

CINEMA - Intervista con Margherita Buy

**I** grandi occhi color verde muschio, capaci di passare in un battito di ciglia dalla gioia alla malinconia. La dolce bellezza del viso, moderno nella sua classicità. Il carattere forte, sebbene ricco di contrasti. La capacità di recitare dando sempre l'impressione di gran spontaneità. Con questi ingredienti Margherita Buy, trentasettenne romana, si è costruita una carriera d'attrice senza eguali in Italia. In una dozzina d'anni, o poco più, è passata dagli esordi in teatro all'affermazione sul grande schermo, senza la scorciatoia della comoda popolarità regalata da qualche fiction televisiva di grande audience.

Apparentemente fragile, ansiosa eppure decisa nel difendere, non solo sul set, l'onestà interiore, una certa spietata sincerità, la Buy ha incarnato davanti alla cinepresa donne assai diverse tra loro. È passata da ruoli brillanti (*Maledetto il giorno che l'ho incontrato* di Verdone, *Facciamo Paradiso* di Monicelli) ad altri di spessore drammatico (*Testimone a rischio* di Pozzessere, *La stazione* con l'ex marito Sergio Rubini) arrivando poi a essere identificata dai critici con certi suoi personaggi più intimisti (*Chiedi la luna* di Piccioni, *Va' dove ti porta il cuore* della Comencini).

«In fondo, non sono né così tormentata né così insicura come mi si vuol fare apparire», sottolinea Margherita. «Mi è capitato d'impersonare donne vicine alla nevrosi, vittime della timidezza, magari segnate dall'insicurezza generazionale. Perché quelli erano i ruoli che gli altri pensavano che potessi fare meglio. Ma io prediligo il genere brillante, se il copione è ben scritto. C'è chi scambia per timidezza la mia autoironia».

Finché questa continua ricerca di miglioramento l'ha spinta alla scelta estrema di un personaggio fuori moda, apparentemente incapace



# MILLE E UNA

*In soli dodici anni è passata dal teatro al successo di pubblico e di critica sul grande schermo, interpretando ruoli femminili molto diversi tra loro ma di grande spessore.*

di MAURIZIO TURRIONI

di affascinare il pubblico: senza rossetto, senza trucco, senza abiti mozzafiato. In *Fuori dal mondo* (quarta sua collaborazione con il regista Giuseppe Piccioni) la Buy ha preso il velo da monaca. Suor Caterina è una novizia che, poco prima di prendere i voti, trova un neonato abbandonato finendo così per interrogarsi sulla

contraddizione tra la sua scelta di vita e la voglia di maternità. Un ruolo pieno di sfaccettature, interpretato con realismo e sensibilità. Un successo di critica e di pubblico valso a Margherita il David di Donatello come miglior attrice italiana.

«Sono felice del premio perché ho sempre creduto molto in *Fuori dal mondo*»,



# DONNA

commenta la Buy. «In cuor mio sentivo che si trattava di un'occasione formidabile. Ma è stata dura. Nei momenti difficili, sul set, mi dicevo che ero stata pazza ad accettare un ruolo in cui comparivo sempre senza trucco, vestita di grigio. Nessun regista mi avrebbe più chiamata. Invece, è stato l'inizio di altre cose belle».

*Foto grande: la Buy in L'ombra del gigante. Qui sopra, dall'alto: l'attrice con Silvio Orlando (Fuori dal mondo), con Giulio Scarpati (Chiedi la luna), con Tcheky Karyo (Va' dove ti porta il cuore). A destra: con Verdone (Maledetto il giorno che t'ho incontrato).*

**- A che cosa si riferisce?**

«All'esperienza con Silvio Orlando, per esempio. Dopo aver girato insieme *Fuori dal mondo*, ci siamo ritrovati in teatro. Io, lui e Fabrizio Bentivoglio stiamo provando come matti *La tempesta* di Shakespeare: debutteremo l'11 luglio al Festival di Avignone. Poi ho appena finito le riprese de *L'ombra del gigante*, film di Roberto Petrocchi ispirato a un racconto di Paola Capriolo».

**- La novella della giovane scrittrice milanese è d'ambientazione fantastica, verso la fine dell'Ottocento... Per lei, Margherita, un altro film in costume?**

«Ma io adoro questo genere di pellicole! Indossare un costume ti fa sentire più libera, ti aiuta a sentirti altro da te. E Adele, il mio personaggio, è davvero diversa da me. Vive in totale immesdesimazione con la musica, suona il pianoforte come se si preparasse a un incontro d'amore. Sotto le sue dita lo strumento assume dimensione quasi umana».

**- In che cosa Adele non le somiglia? Lei non si definirebbe romantica?**

«Altro che! Io sono d'accordo con chi ha detto che l'amore è sempre esagerato. Ci son cose che non è possibile vivere a metà, per loro stessa natura. E l'amore è tra queste. Però non arriverei ad accettarne le estreme conseguenze come Adele. E poi io non ho mai studiato pianoforte: a girare le scene

in cui suono mi ha aiutata una brava concertista. Era frustrante non sentirmi padrona dello strumento».

**- La musica è così importante in questa storia?**

«Fondamentale. Tutto comincia quando in una fortezza sperduta nel Nord Europa, costruita per la detenzione di un unico prigioniero che da anni nessuno vede, arriva il nuovo comandante. Lo accompagnano la moglie Adele, cioè io, e il loro figlio di pochi anni, Ottaviano. Adele è una donna infelice, rassegnata a una quotidianità piatta. Il suo solo rifugio dalla malinconia è il pianoforte. Finché un giorno le sue note s'intrecciano con quelle del violino del prigioniero. Adele viene catturata da quella melodia. Giorno dopo giorno, tra lei e l'uomo sconosciuto s'instaurerà un legame sempre più stretto, un rapporto speciale. Intenso, seppure senza mai alcun contatto. In fondo, Adele nella fortezza si sente pure lei reclusa. Le sue sbarre si chiamano solitudine, mancanza di dialogo col marito, malinconia. Sia lei che il galeotto finiranno per scegliere la morte come via per la libertà».

**- Margherita, ne *L'ombra del gigante* la maternità non salva il suo personaggio. Una maternità difficile era pure al centro di *Va' dove ti porta il cuore*. E in *Fuori dal mondo* suor Caterina entra in crisi stringendo tra le braccia un neonato. Qual è il suo rapporto con la maternità?**

«Io ho un forte senso materno. Frustrato, visto che non ho figli. Se avessi scelto una vita diversa, credo che oggi avrei una famiglia, dei bambini. Ma le cose non sono andate così. D'altronde, non sono una che potrebbe crescere da sola un figlio».

**- E qual è il suo rapporto con la religione?**

«Preparando *Fuori dal mondo* ho conosciuto suore che mi hanno davvero colpita. Le ho viste all'opera, aiutare gli altri. Straordinarie. Io sono laica, ma ho una morale che cerco di mettere in pratica ogni giorno. Non sarò osservante, ma non vivo senza Dio». □

